

MININOTIZIARIO AMERICA LATINA DAL BASSO

n. 2-2023 / 28 febbraio

a cura di Aldo Zanchetta

(Questi documenti sono diffondibili liberamente, interamente o in parte ma senza alterazioni al testo e si citi la fonte)

Abbiamo tardato qualche giorno a spedire questo secondo numero dell'anno del Mini datato 28 febbraio perché abbiamo sperato che con la seconda Marcia dei popoli andini su Lima si sbloccasse lo stallo dello scontro governo - popoli indigeni per dare inizio a un dialogo nel grave conflitto iniziato lo scorso 7 dicembre che ad oggi ha causato la morte di 61 dimostranti, tutti eccetto uno morti sulle montagne del sud del paese dove lo scontro è più duro e dove la polizia ha avuto meno riguardi verso la vita delle persone. Molte delle persone uccise non stavano partecipando alle manifestazioni ma erano semplici osservatori. Per il giorno 3 marzo era prevista infatti la seconda *toma* ("presa") di Lima, la capitale, che fin dall'epoca della conquista (Pizarro, 1527) è il luogo figurato del potere oppressore.

Anche in questa occasione si è parlato di scontro fra mondo urbano, progredito, e mondo rurale retrogrado, ma in realtà le ragioni sono più profonde: si tratta di un ulteriore episodio dello scontro che dura da 500 anni fra due culture, quella dei popoli originari che in diverse misure e modi è ancora presente in varie zone montane o amazzoniche del paese, e che continua con modi originali a vivere nelle enormi periferie di Lima, e quella del mondo occidentalizzato delle città.¹

Anche la seconda *toma* è stata bloccata dalla polizia che ha impedito ai dimostranti di penetrare nei luoghi del "potere" (Congresso, Alta Corte di Giustizia ...) ma già per il 13 aprile si profila una nuova ondata che a quanto si sa proverrà dalla zona di Puno e del lago Titicaca. Questa dell'alternanza di diverse etnie o territori sulla prima linea degli scontri in occasione di vertenze gravi e prolungate è tipico dei modi di lotta delle popolazioni indigene che avendo il proprio sostentamento nell'agricoltura non possono permettersi lunghe assenze dal lavoro nei campi.

Di seguito descriveremo il più oggettivamente possibile gli avvenimenti, cui faremo seguire l'editoriale del numero di febbraio di *Lucha Indigena*, mensile fondato e diretto dall'amico Hugo Blanco, detto il "Che Guevara peruviano", un non indigeno che ha "sposato" la cultura indigena, autore di un libro - *Noi, gli indigeni* - che ha avuto un certo successo in Italia in anni recenti e che resta di piena attualità.²

Lucha Indigena, www.luchaindigena.com, è un mensile indipendente, leggibile in rete, alla cui esistenza trimestralmente contribuisce finanziariamente un piccolo numero di lettori del Mini. Chi volesse unirsi all'iniziativa può mettersi in contatto con Elisa Frediani: elisap.frediani@gmail.com

¹ In realtà questa è una semplificazione un po' grossolana. Lima, la capitale, con i suoi 9 milioni di abitanti (2020) è la seconda città più popolosa dell'America Latina ed è geograficamente e socialmente divisa in quattro parti, la città storica e tre "conos" che la circondano a nord, a est ed a sud (ad ovest c'è l'Oceano Pacifico). I tre *conos* sono immense periferie poverissime, abitate da milioni di indigeni immigrativi principalmente nelle decadi '60 e '70 del secolo scorso.

² *Noi gli indios. Le lotte per la terra in Perù*, Nova Delphi libri, 2015; www.novadelphi.it.

POPOLI ANDINI IN RIVOLTA IN PERÙ UNA CRONACA

Non è facile tracciare in poche righe la tragica situazione che sta vivendo il Perù e che ha visto dal 7 dicembre scorso ben 61 dimostranti uccisi dalle violenze della polizia, tutti uccisi nella zona andina dove più forte è la protesta e più incontrollata la reazione delle forze di polizia, salvo uno che è morto a Lima all'inizio di questo mese.

Tutto è iniziato il 7 dicembre quando il presidente Pedro Castillo è stato destituito con voto a maggioranza dal Congresso e arrestato con l'accusa di "indegnità morale" subito dopo che aveva annunciato alla televisione statale la decisione di sciogliere il Congresso. Quest'ultimo ha nominato a succedergli la vice-presidente Dina Boluarte. La reazione popolare è stata immediata soprattutto nelle zone andine del sud del paese dove Castillo aveva raccolto il voto di molti sostenitori e dove la situazione sociale è da tempo insostenibile, con problematiche rimaste irrisolte fin dall'avvento - 200 anni or sono - della Repubblica, ma le cui cause rimontano addirittura all'epoca della Conquista spagnola di 500 anni or sono.

Già questa premessa indica la complessità della situazione, che non possiamo certo affrontare qui ma di cui ricorderemo solo le premesse recenti, riassumendo gli avvenimenti negli ultimi 6 decenni, a partire dall'insurrezione di ispirazione maoista degli appartenenti all'organizzazione *Sendero Luminoso* della quale abbiamo ampiamente parlato a suo tempo in precedenti Mininotiziari. L'insurrezione insanguinò il paese per molti anni, più o meno dal suo nascere sul finire degli anni '60 fino alle ultime propaggini intorno al 2015.

Obiettivo era abbattere il sistema politico vigente nel paese e instaurare il socialismo attraverso la lotta armata che costò non meno di 20mila morti. Il suo nucleo originario era costituito da professori e studenti dell'Università di Huamanga nella regione di Ayacucho, una delle più povere del paese. Contro questa insurrezione reagì con maggior decisione rispetto ai precedenti il governo Fujimori (eletto nel 1990 fra molte polemiche per la sua dubbia nazionalità peruviana), il quale nel 1992 assunse i pieni poteri grazie a un autogolpe sostenuto dai militari, cambiando la Costituzione in senso antidemocratico - Costituzione in vigore a tutt'oggi. Fra l'altro si rese responsabile della sterilizzazione forzata di centinaia di migliaia di donne dei ceti popolari. Durante il suo terzo mandato gravi scandali colpirono il suo entourage ed egli fu costretto nel 2000 a dimettersi. Fuggito in Giappone, che ne rifiutò l'estradizione, venne arrestato durante una sua visita in Cile nel 2005 e instradato in Perù, dove fu sottoposto a processo e nel 2009 condannato a 25 anni per i delitti commessi. Fujimori fu oggetto di alterne vicende quali una amnistia e una successiva nuova condanna a 32 anni, ed oggi è di nuovo in carcere per scontare il residuo della pena.

La sua figura resta però ancora oggi al centro della contesa politica poiché sua figlia Keiko successivamente all'arresto del padre ha fondato un partito, *Action Popular*, che riscuote discreti consensi elettorali. Presentatasi tre volte alle elezioni presidenziali, pur non risultando mai eletta, Keiko ha sempre conquistato un notevole numero di seggi congressuali grazie a una legge elettorale fortemente distorta, e da allora tenta di governare attraverso un parlamento oligarchico dove detiene la maggioranza relativa e dove opera in opposizione ai presidenti di turno. Dal 2016 il Perù ha visto così succedersi una ridda di presidenti (ben 7 in un breve arco di 5 anni), caduti o perché coinvolti in scandali politici o perché sfiduciati dal Congresso controllato appunto da Keiko.

Arriviamo così al 2021 quando, con un pugno di voti di maggioranza (40mila su oltre 18 milioni di elettori), è stato eletto Pedro Castillo, maestro rurale candidatosi a capo di una lista radicale, primo presidente di sinistra dopo i vari rappresentanti del potere di fatto, al quale però da allora è stato praticamente impedito di governare perché sottoposto a una serie successiva di richieste di *impeachment* variamente motivate. L'azione di Castillo oltre che da questo ostruzionismo è stata limitata sia da oggettivi limiti personali che da incoerenze dei suoi sostenitori, al punto di subire dal Congresso azioni di opposizione sostenute congiuntamente dall'estrema destra e dal suo stesso partito con cui ha finito per trovarsi in conflitto.

Si è così giunti alla sua decisione estrema di tentare la dissoluzione del Congresso e dare vita a un governo di transizione che elaborasse una nuova costituzione, che del resto era stata inserita già nei suoi programmi elettorali. Questa specie di auto-golpe è avvenuta nel corso della mattinata del 7, giorno nel cui pomeriggio si sarebbe votata la terza mozione di *impeachment*.

Il suo arresto ha dato vita immediatamente a un forte movimento popolare che è tuttora in corso, con blocchi stradali, marce di moltitudini dalle montagne verso Lima per realizzare la *toma* ("conquista") della città con l'obiettivo di liberare Castillo, sciogliere il Congresso dopo averne ottenuto un nuovo appuntamento elettorale nel corso di quest'anno per dare vita a una assemblea costituente.

Questi obiettivi ad oggi non sono stati raggiunti e il Congresso si è arroccato sul semplice anticipo al 2024 dell'appuntamento elettorale.

UNA NOSTRA LETTURA

Un auto-golpe non è un atto democratico certamente, ma non lo è neppure l'impedimento di fatto a un presidente eletto di governare sottoponendolo a una serie continua di tentativi di esautorazione. Come scrive un commentatore politico³:

"Il Perù vive un nuovo golpe del Congresso promosso dal potere reale, dallo Stato profondo, dalla mafia aprofujimorista. Pedro Pablo Kuczynski e Martin Vizcarra⁴ furono le sue prime vittime per aver giocato lo stesso gioco, ed ora è Castillo, che ha impiegato un'altra strategia di fronte a questo potere; ha conciliato, è indietreggiato, ha abbandonato il programma iniziale. Ma le sue colpe sono state altre, erano radicate nel fatto di far parte del popolo, nell'essere campesino indigeno, alleato del sindacalismo classista quattro anni or sono. Egli non ha cospirato, non ha chiuso il Congresso, ha solo lanciato come discorso di addio il compito sospeso: chiudere il Congresso e convocare un'assemblea costituente. Seguono due settimane di ribellione popolare contro la sostituzione illegale e l'imprigionamento di Pedro Castillo da parte dei gruppi del potere reale, le grandi *corporation*, e l'oligarchia plutocratica creola e straniera, mediante i loro strumenti politici (Congresso), giuridici (il sistema giudiziario) e militari (Forze Armate e Polizia), che infrangendo tutti i parametri legali con una chiara politicizzazione della giustizia lo destituiscono senza processo legislativo e vulnerando i codici e le procedure fondamentali dei processi giudiziari".

La situazione creatasi in Perù era stata discussa anche alla riunione della CELAC (vedi Mini n.1) dove si erano profilate diversità di posizioni. Mentre Messico, Argentina, Colombia, Bolivia e

³ Jorge Lora Cam su rebellion.org del 29.12.22: *El largo golpe congresual, uno más.*

⁴ Rispettivamente presidenti dal 28 luglio 2016 al 23 marzo 2018 e dal 23 marzo 2018 al 9 novembre 2020.

Honduras avevano preso le difese del presidente Castillo (il Messico ha richiesto la sua liberazione offrendo l'asilo politico ed ha intanto accolto la sua famiglia) mentre il Brasile, per ragioni che al momento non mi appaiono chiare, ne ha preso le distanze.

Prima di chiudere questo breve cenno alle posizioni di altri Stati, non si può non notare come il giorno precedente all'esautorazione di Castillo l'ambasciatrice statunitense avesse avuto un colloquio con la vicepresidente Boluarte, e tutto lascia pensare che avesse dato il suo benestare alla sua rimozione, sulla quale ha concordato anche il suo stesso ministro della difesa, in carica da appena cinque giorni. La presenza di militari statunitensi nel paese è da tempo consistente con le motivazioni più svariate (manovre militari congiunte, lotta alla droga, etc).

Sotto: una foto delle manifestazioni tratta dal numero di febbraio di Lucha Indígena.



RIPORTIAMO QUI UNA LETTURA DAL BASSO DEGLI AVVENIMENTI RIPORTANDO L'EDITORIALE DEL NUMERO DI FEBBRAIO SCORSO DEL PERIODICO LUCHA INDIGENA (traduzione nostra)

Anche prima del 7 dicembre, le analisi internazionali descrivevano il Perù come un paese dicotomico. Cioè, un paese che, da un lato, ha una classe economica e politica che cerca sempre di andare al di là delle apparenze e instaurare apertamente la dittatura che pratica selettivamente da decenni, e, dall'altro lato, ha un popolo in costante lotta e resistenza contro uno Stato che lavora per fare affari con le grandi imprese e che condanna i suoi popoli alla miseria, alla precarietà, all'ingiustizia e persino alla morte.

Anche prima del 7 dicembre, diverse province o regioni del Perù erano state militarizzate per reprimere le popolazioni. Ricordiamo i carri armati dell'esercito nella lotta contro Tia Maria⁵

⁵ *Tia Maria* è il nome della miniera peruviana di proprietà della *Southern Copper*, filiale del *Grupo Mexico*, del valore stimato di 1,4 miliardi di dollari, situata nella provincia meridionale di Ilay, nella regione di Arequipa. L'attuale ministro peruviano dell'economia e delle finanze ha sollevato ulteriori dubbi sul controverso progetto nato nel 2010 e a lungo ritardato, affermando che esso è "socialmente e politicamente" irrealizzabile. I lavori, iniziati, furono bloccati prima nel 2011 e successivamente nel 2015 per l'accanita opposizione della popolazione preoccupata per gli effetti sulle coltivazioni del luogo e il suo grande fabbisogno di acqua. La miniera dovrebbe produrre 120.000 tonnellate di rame all'anno per una durata stimata di 20 anni. Impiegherebbe 3.000 persone durante la costruzione e fornirebbe 4.150 posti di lavoro permanenti diretti e indiretti. Il Perù è il secondo produttore mondiale di rame dopo il vicino Cile

ad Arequipa, e le centinaia di soldati che occupano i villaggi che attraversano il corridoio minerario.⁶ Per il Perù indigeno, come in tutta Abya-Yala, lo Stato è sinonimo di militari e polizia che entrano nei loro territori per ucciderli con proiettili o fame.

Anche prima del 7 dicembre, i popoli del Perù hanno subito violazioni dei diritti umani, detenzioni arbitrarie, persecuzioni legali con denunce e processi, minacce e intimidazioni, disprezzo per la loro classe politica e discriminazione e calunnia da parte dei media liberi. Nel 2022, il leader Oscar Mollohuanca è stato assassinato nella sua casa di Espinar solo per essersi opposto all'espansione di Antapaccay⁷. Era sotto processo pubblico dal 2012, era stato imprigionato e torturato per essere stato dalla parte del suo popolo. Come lui, e molti altri a Cajamarca, Puno, Apurimac, l'anno scorso 8 difensori ambientali dell'Amazzonia sono stati uccisi dalle compagnie estrattive, nonostante le richieste di protezione e presenza da parte dello Stato. Anche prima del 7 dicembre, la polizia ha agito senza coscienza, contro il popolo e in difesa della grande azienda che affitta i suoi servizi quando ne ha voglia. Anche prima, la polizia ha costruito "prove" contro i manifestanti per accusarli, picchiarli, torturarli, umiliarli.

Anche prima, sono state lanciate bombe lacrimogene contro le case; i poliziotti sono entrati nelle case, hanno aggredito bambini e anziani. Si sono infiltrati nelle marce per distruggere proprietà e provocare disordini. Certo, una lotta di queste dimensioni può essere sostenuta con l'onesta solidarietà di chi ha meno, come noi facciamo da secoli.

Anche prima del 7 dicembre, la stampa, i media e le reti sociali del potere economico in Perù avevano negato voce agli umili, agli andini, agli amazzonici, ai contadini, agli operai, ai quartieri, agli insediamenti umani, agli studenti. Il disprezzo per il popolo da parte dell'élite economica è dimostrato, non solo dalle sue notizie false e dai commenti malevoli, ma dalla sua programmazione razzista e discriminatoria che ha formato generazioni con atteggiamenti contrari al mondo rurale e a quello indigeno.

Ma prima del 7 dicembre 2022, non avevamo visto una mobilitazione sociale così ampia, diversificata e autonoma. Questa non è solo una marcia su Lima, è una mobilitazione nazionale con blocchi in tutto il territorio e centinaia di organizzazioni che partecipano in tutto il paese. Alcuni chiedono la liberazione di Castillo come uno che chiede giustizia per se stesso, perché è stato eletto dal popolo e non lo hanno lasciato governare.

Tuttavia, la vera lotta avviata dalle province del Sud, e dai territori circostanti che stanno unendo a loro anche le regioni del Grande nord e dell'Amazzonia, è per la giustizia che aspettiamo da un secolo, per la libertà di decidere della vita nei nostri territori, è contro il disprezzo, l'abuso, il furto e la morte a cui vogliono condannarci.

Prima del 7 dicembre, inoltre, non avevamo visto i *conos* di Lima⁸ marciare a sostegno dei manifestanti provinciali. Nei *conos* sono anche stufi di abusi, abbandoni, precarietà, e lì si risveglia anche la consapevolezza. Queste generazioni di migranti non si erano mai viste prima a Lima, e ora collaborano, ospitano, nutrono e assistono i manifestanti.

nonché un importante fornitore di argento e zinco. Il precedente governo del Perù aveva approvato la licenza di *Tia Maria* nel 2019, una decisione che ha scatenato un'altra ondata di proteste nella regione di Arequipa.

⁶ Il *corredor minero* (corridoio minerario) è un territorio della foresta tropicale Madre de Dios, nel sud del Perù, dell'estensione di mezzo milione di ettari, destinato a essere deforestato per dare spazio all'attività mineraria.

⁷ Antapaccay è una grande miniera di rame nella regione del Cusco, ora con la minaccia di nuovi ampliamenti.

⁸ Come detto i *conos* indicano, nel linguaggio popolare, le enormi periferie che circondano da nord, est e sud la Lima metropolitana. Si ricorda che Lima oggi occupa un'estensione di 2.664,6 km² a 133 m. s.l.m. Ha una popolazione di 9 milioni di abitanti (2020) ed è la seconda più popolosa città latinoamericana dopo San Paolo, in Brasile.

Dopo queste mobilitazioni iniziate il 7 dicembre, quando la classe politica e il potere economico accetteranno la loro sconfitta, nulla sarà più come prima.

Una rivoluzione ha avuto inizio nella coscienza del popolo, un segnale di dignità è scattato in ogni popolo, un seme di libertà è stato inserito negli studenti e nei lavoratori.

I popoli indigeni e le popolazioni rurali si sono sollevati e non ci sarà modo di tornare alla vita di tutti i giorni senza la ricompensa della trasformazione sociale. D'ora in poi, la politica e la società in Perù avranno un attore diverso che sta crescendo in maniera coordinata. Quell'attore è il fiume delle nazioni e dei popoli che ora sono dispersi, ma che stanno trovando i meccanismi per organizzarci.

La persecuzione e il *terruqueo*⁹ che hanno distrutto le organizzazioni sociali durante il periodo di Sendero e Fujimori avranno una risposta molto diversa. Più c'è violenza, maggiore è l'organizzazione. La paura è finita.

Llapa Runaq Hatariynin!

Dimettiti Dina Boluarte, subito!

Fuori la classe politica!

Assemblea Costituente!

⁹ La parola *terruqueo* è un neologismo derivato dalla parola *terruco*, ovvero terrorista.